

Gazzetta del Sud 6 Luglio 2011

Ergastolo a Leo Russelli per l'omicidio Megna.

L'ergastolo aveva chiesto il pm ed ergastolo è stato per il presunto boss di Papanice Pantaleone Russelli detto Leo. Il giudice dell'udienza preliminare di Catanzaro Emma Sonni, nonostante la specialità del rito, non ha fatto sconti ed ha condannato alla pena massima il 38enne accusato di essere il mandante e uno degli esecutori dell'agguato del 22 marzo del 2008 a Papanice di Crotone nel quale venne assassinato il 37enne Luca Megna. Nell'imboscata vennero ferite la moglie di Luca Megna e la figlioletta che aveva allora cinque anni.

Russelli (difeso dall'avv. Giuseppe Spinelli), aveva scelto il rito abbreviato e doveva rispondere di omicidio e tentato omicidio nell'ambito del procedimento scaturito dall'operazione della Polizia denominata "Cape fear" messa a segno il 22 luglio 2010 nei confronti dello stesso Russelli, e di altre 16 persone accusate di fare parte della rete di fiancheggiatori che dopo l'agguato del sabato di Pasqua del 2008, aiutò il presunto capo `ndrina di Papanice a sfuggire agli investigatori della Polizia di Stato che lo catturarono poi in un casolare nelle campagne di Imola nell'agosto del 2008. Undici dei presunti fiancheggiatori lo scorso 9 giugno hanno patteggiato davanti al gup Sonni condanne variabili tra un anno e 4 mesi di reclusione e due anni. Altri cinque sono stati rinviati a giudizio. Tra questi anche i due medici che avrebbero aiutato e curato Leo Russelli. Il 38enne per l'accusa aveva riportato un trauma al ginocchio destro durante l'agguato a Luca Megna la sera del sabato di Pasqua del 2008. Nel procedimento erano parti civili la Provincia e il Comune di Crotone rappresentate dagli avvocati Anna Paola De Masi e Mario Lucente. Il gup Sonni ha condannato Russelli a risarcire con 30.000 ciascuna delle parti civili

Secondo gli investigatori tra Leo Russelli e Luca Megna ambedue facenti parte della stessa cosca, da tempo erano nati dei contrasti per la supremazia nel clan di Papanice, la frazione collinare di Crotone. La `ndrina faceva capo un tempo al padre di Luca Megna: lo storico boss di Papanice, Mico Megna tuttora detenuto. Secondo la ricostruzione dell'accusa, ribadita nel corso del procedimento dal pm della Dda Salvatore Curcio, Leo Russelli che qualche mese prima del marzo 2008, era scampato a sua volta ad un agguato, decise di uccidere Luca Megna: con un commando composto da almeno 5 persone, avrebbe atteso Megna sotto casa. Ma poco prima di morire crivellato da almeno 18 colpi di fucile cal. 12, Megna che era al volante di una Panda avrebbe investito Russelli provocandogli un trauma al ginocchio destro. Nel corso dell'agguato alcuni colpi ferirono la moglie di Luca Megna e sua figlia

di cinque anni. La piccola, riportò danni cerebrali permanenti. Dopo l'imboscata secondo gli inquirenti, sarebbe entrata in gioco la rete dei fiancheggiatori. Ferito alla gamba, Russelli avrebbe avuto bisogno di cure e di un posto in cui nascondersi. Con l'aiuto anche di Francesco Capicchiano (poi ucciso il 27 marzo successivo ad Isola), avrebbe trovato rifugio in una casa a Crotone: si sarebbe deciso poi di portarlo al Pronto soccorso dell'ospedale di Castrovillari, sotto il nome di Alfredo Turciglio. Il 38enne avrebbe trovato inoltre un altro nascondiglio a Villapiana, ma il ginocchio aveva bisogno di essere operato e si ricorse secondo l'accusa ad uno dei due medici coinvolti, il 51enne Salvatore Nicoscia (rinviato a giudizio per favoreggiamento). Questi certificò che l'uomo, sotto la falsa identità di Piero Macrì, aveva bisogno di un intervento; operazione che venne effettuata nella clinica "Villa Giose" dal prof. Alfonso Ussia, anch'egli imputato per favoreggiamento e rinviato a giudizio. Poi la fuga a Imola, dove Russelli venne catturato dopo 4 mesi.

Luigi Abbamo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS